

Lo stato dell'arte

26/01/26 Palazzo Pepoli

Intervengono: Flavio Favelli, Giuseppe De Mattia, Chiara Pergola, Stefano W. Pasquini, Antonello Ghezzi |

Con: Lorenzo Balbi, Davide Ferri, Daniele Del Pozzo | Coordina: Roberto Grandi

Chiara Pergola - Testo dell'intervento

Quando Flavio ci ha invitato a partecipare a questo incontro mi ha colpito la frase: *“se si parla di Arte Fiera bisogna invitare anche gli artisti, perché senza gli artisti Arte Fiera non si fa, mentre invece **gli artisti esistono anche senza Arte Fiera**”*. Personalmente mi sono identificata subito tra gli artisti che esistono anche senza arte fiera dato che, come artista, con le fiera — intesa proprio come quella che si svolge negli stand — non ho fino ad ora avuto alcun rapporto.

Preciso subito che questa circostanza non è stata una mia scelta: non ho assolutamente nulla contro il commercio e ben venga il fatto che qualcuno si guadagni da vivere attraverso la vendita di opere d'arte, anche se mi augurerei che siano soprattutto gli artisti, mentre di fatto di artisti che campano solo di questo non ne conosco tanti. Ma a parte questo si possono vedere cose molto interessanti anche nelle gallerie commerciali: come dice Giancarlo Norese, **l'arte è ovunque perfino nelle gallerie d'arte**. Per cui non sono io che evito le gallerie, ma sono le gallerie che non hanno guardato al mio lavoro che comunque circola per altri canali, anche istituzionali, ed è presente in diverse collezioni private.

Una volta ho chiesto a una mia cara amica che è molto bene inserita nel sistema dell'arte che lettura dava di questo fatto e mi ha risposto: **ti stimano, ma non ti perdonano di avere iniziato tardi**.

Ora va detto che io — come chiunque altro — **ho iniziato la mia vita quando sono nata**, nel mio caso 1968, e da allora per fortuna non l'ho ancora mai interrotta. E siccome non esiste una definizione precisa, un percorso rigidamente canonico per “diventare artisti” come accade invece per esempio per diventare chirurgo o avvocato, non capisco per quale motivo tutti gli anni precedenti alla mia **prima mostra - sCulture, a cura di Roberto Daolio e Daniela Facchinato nel 2007** — anni in cui ho fatto esperienze che sono assolutamente fondamentali per la mia ricerca artistica, non debbano valere.

In sintesi diciamo che la mia storia familiare non mi ha consentito di mettere al centro della mia attività la ricerca artistica **finché non ho avuto le condizioni di autonomia economica per farlo**. Ho studiato un paio d'anni Architettura a Firenze, poi per ragioni di salute mie e della mia famiglia sono dovuta rientrare a Modena, la mia città di origine, dove ho completato l'università laureandomi in Biologia. Per rendermi indipendente economicamente ho lavorato alcuni anni in una grande multinazionale, la Tetra Pak, ed è stata una delle esperienze più formative e importanti della mia vita. Avendo fatto una certa carriera ho potuto a un certo punto approfittare di una buonuscita durante una vertenza sindacale e con l'appoggio di una persona, a cui serbo grande riconoscenza e affetto, mi sono potuta licenziare per riprendere il percorso di studi **iscrivendomi finalmente all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove mi sono laureata in Pittura nel 2009**, con Luca Caccioni e Roberto Daolio. Da subito è stato chiaro che mi sarei dovuta guadagnare da vivere comunque in altro modo e grazie alla prima laurea ho insegnato Matematica e Scienze nella scuola media per 15 splendidi anni. Lavoravo part-time per poter dedicare energia alla ricerca artistica senza togliere qualità all'insegnamento, un mestiere importante e impegnativo di cui sono sempre stata orgogliosa. Ma nel tempo questa situazione non è stata più sostenibile economicamente e così ho deciso di spostarmi in Accademia per insegnare Anatomia Artistica, una materia che mi permette di tenere assieme i due versanti — artistico e scientifico — della mia formazione. **Nel 2024 ho vinto la cattedra di Anatomia all'Accademia di Belle Arti di Firenze** a cui sono molto grata per avere considerato importante il mio profilo per la loro proposta formativa.

Devo dire che **da quando lavoro in un'altra città il mio rapporto con Bologna è molto migliorato**: Bologna è una città in cui si vive molto bene, c'è un'offerta culturale vastissima, forse unica per una città di queste dimensioni. Per cui da cittadina mi ci trovo molto bene. Come artista devo ammettere, un po' meno: prima di tutto perché con tutti questi eventi si fa un po' fatica a trovare concentrazione. Per chi ama molto la dimensione della socialità artistica probabilmente funziona perfettamente, ma per chi ha un'indole più introspettiva come la mia, è faticoso.

Così volendo concludere con un *desiderata* forse è proprio quello di trovare modalità che permettano anche di sedimentare, di capire **quali sono i percorsi di senso e cosa collega le nostre ricerche individuali ad uno scenario più ampio**. Sarebbe bello che si potesse lavorare sulla ricerca artistica creando un dialogo che non sia fatto solo di inaugurazioni o eventi e avere un clima culturale che aiuti a costruire il senso di quello che si fa.

A questo proposito voglio concludere con le parole di **Giulio Regeni**, che a soli 17 anni, molto prima della tragica vicenda che ne ha interrotto prematuramente la vita, definiva la libertà come **"la possibilità di esprimere se stessi a livello intellettuale all'interno di un sistema sociale capace di supportare le proprie scelte"**.

